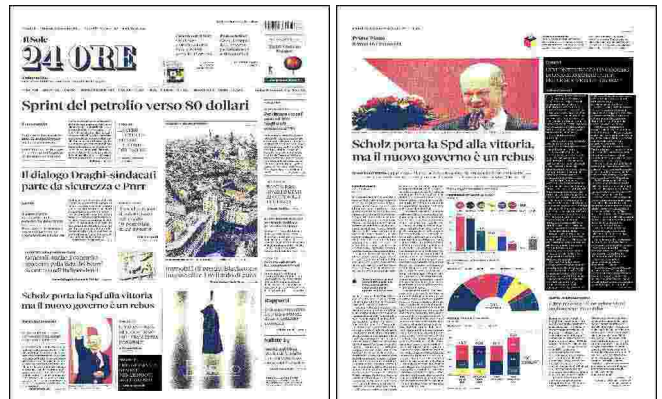


ANALISI / 2

UNA GERMANIA STABILE PER LE NUOVE SFIDE GLOBALI

di **Adriana Cerretelli**
—a pagina 7



L'analisi

**L'UNIONE EUROPEA HA BISOGNO
DI UNA GERMANIA STABILE
PER LE NUOVE SFIDE GLOBALI**

di **Adriana Cerretelli**

Quanti mesi ci vorranno per fare il nuovo Governo tedesco? Dopo il voto di domenica, l'interrogativo rimbalza a Bruxelles e in tutte le cancellerie europee. Non per caso.

Senza un cancelliere a Berlino, senza certezze e stabilità nel suo paese-leader, l'Europa fila dritta verso paralisi decisionale proprio quando gli eventi esterni, dialogo e competizione con Washington e Pechino, le imporrebbero scelte rapide e azioni immediate.

Di carne al fuoco ce ne è fin troppa.

C'è il necessario ripensamento dei rapporti economici, commerciali e strategici con Stati Uniti e Cina dopo il ritiro precipitoso dall'Afghanistan e l'altrettanto precipitoso accordo Aukus, l'alleanza tra Australia, Gran Bretagna e Usa nell'Indo-Pacifico senza mai consultare gli alleati europei. Allora quale autonomia strategica per l'Unione, che rapporti con la Nato, quale eurodifesa, politica estera, sicurezza e migratoria comuni?

La Francia di Emmanuel Macron dal 2017 sogna il grande salto di qualità europeo. Sperava nel suo semestre Ue che inizierà il primo gennaio per passare alla posa di qualche pietra angolare su questo e altri dossier. Invece le sue ambizioni sono il primo danno collaterale delle urne oltre il Reno. Nel migliore degli scenari la nuova coalizione a Berlino arriverà entro Natale. Ma i negoziati potrebbero protrarsi, fino a febbraio o oltre. Già alle prese in primavera con la (ri)conquista dell'Eliseo, la presidenza francese dell'Ue ne

uscirebbe bruciata. Le decisioni Ue più cruciali rinviate al luglio 2022.

Sarebbe un flop politico catastrofico per l'Europa lanciata nella propria "reconquista" con i miliardi del Recovery Plan raccolti per la prima volta con emissioni di debito comune per finanziare riforme, infrastrutture, transizione verde e digitale per un'economia più moderna e competitiva. In attesa delle decisioni per attuarle.

Il collo di bottiglia tedesco sembra però inevitabile: l'ultima volta di una coalizione tripartita risale agli anni 50. Quella che il socialdemocratico Olaf Scholz vuole creare con Verdi e Liberali richiede una coesione culturale tutta da inventare in una Germania che in 20 anni ha raddoppiato da 3 a 6 i partiti che

siedono al Bundestag, con l'arrivo di Verdi, Linke e Afd accanto a cristiano-sociali, socialdemocratici e liberali.

Nel paese dalla stabilità di ferro e perno del sistema Europa, il quadro interno oggi più articolato comporta potenziale instabilità politica: se si materializzasse, ricadrebbe su un'Europa già troppo eterogenea e divisa.

Scholz si vuole l'erede di Merkel, paladino della continuità nel cambiamento: slogan perfetto anche per l'Ue proiettata verso una svolta radicale nella sua esistenza, almeno sulla carta. Se sarà cancelliere dovrà riuscire a navigare tra Scilla e Cariddi, tra i Verdi decisi ad accelerare su clima e decarbonizzazione e i Liberali filo-industria e innovazione tecnologica ma contrari a energie

fossili e motori a scoppio.

Certo, a cementare la triplice ci sarà l'europeismo condiviso ma nelle più varie versioni. Per questo la revisione del patto di stabilità nel 2023 sarà il primo vero banco di prova della nuova Germania.

Se Scholz sarà cancelliere e Christian Lindner suo ministro delle Finanze saranno scintille. Il leader della Fdp è noto infatti per l'inamovibile ortodossia rigorista. Che raccoglie consensi in Germania, dove il debito resta un incubo da evitare, fa quindi paura la media dell'euro al 100%: si dubita della sua sostenibilità con tassi di interesse e inflazione in rialzo. Dove il Recovery Plan dovrebbe sparire con la pandemia. Dove tasse e controllo della spesa e non deroghe alle regole del patto dovrebbero finanziare gli investimenti verdi e non.

Una linea del genere però entrerebbe subito in rotta di collisione con Francia, Italia e Spagna. Non è poco.

Quando si scontrò con la crisi del 2008-11 Merkel ci mise un po' a capire che non intervenendo avrebbe provocato il disastro generale. Anche se il Covid oggi sembra aver convinto tutti dell'importanza dell'Europa c'è sempre il rischio che, passata l'emergenza, si dimentichi la lezione.

Sarebbero dolori per l'Unione ma per la nuova Germania lo spreco di un enorme patrimonio economico e geo-politico. Per questo la scommessa di Scholz potrebbe funzionare, con benefici generali e rigorismi controllati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA